

VIVAISMO FRUTTICOLO

Micropropagazione, serve più associazionismo

A più di 30 anni della nascita del primo laboratorio nel Cesenate, per reggere alla crescente concorrenza interna ed europea c'è bisogno di più collaborazione tra le imprese per rilanciare la ricerca.

Ormai sono trascorsi oltre 30 anni da quando, grazie all'impegno del mondo cooperativo, tramite la Centrale ortofrutticola di Cesena, e l'apporto finanziario della Regione Emilia-Romagna, iniziò l'attività di micropropagazione in Romagna. All'iniziativa partecipò attivamente anche l'Istituto tecnico agrario di Cesena, con la concessione di ampi locali dove fu allestito il primo laboratorio della Centrale.

L'attività cominciò con il risanamento e la propagazione della fragola. Quella prima applicazione, tuttavia, pur presentando molti vantaggi sul piano sanitario, fallì a causa di problemi legati all'instabilità genetica delle piante, che in certe varietà provocava un calo della qualità dei frutti, in termini di scarsa pezzatura e/o deformazioni del prodotto, con l'inevitabile conseguente abbassamento della PLV (Produzione lorda vendibile) del produttore. Quasi contemporaneamente alla fragola, a causa delle esigenze della peschicoltura cesenate, che aveva la necessità di rinnovare gli impianti con portinnesti resistenti al ristoppio, nel nuovo labora-

torio si cominciò a studiare la micropropagazione di alcuni portinnesti quali *GF677*, *S. Giuliano 655/2* e *Damasco 1869*. Grazie al forte impegno dei tecnici, fra i quali mi sento di dover ricordare il compianto Gilberto Zuccherelli, in pochi mesi di sperimentazione si ottennero alcune migliaia di portinnesti di piantine micropropagate che fecero intravedere fortissime possibilità di sviluppo del metodo nella crescita del vivaismo frutticolo in Emilia-Romagna. A tale proposito va ricordato che è stato anche grazie alla tecnica di micropropagazione se in regione si è attivato un efficiente sistema di certificazione delle piante da frutto, in seguito preso come modello per la certificazione volontaria a livello nazionale.

LO SVILUPPO DEL SETTORE NEGLI ANNI '80

A partire dall'inizio degli anni Ottanta, grazie alla spinta dei primi successi ottenuti dal laboratorio della Centrale ortofrutticola, abbiamo assistito alla nascita di numerosi nuovi centri di micropropaga-



GIORGIO DE PAOLI
Crpv, Cesena



Foto Autore

Piantine di pescomandorlo GF 677 completamente ambientate presso le serre del laboratorio della Centrale ortofrutticola di Cesena negli anni '80.

Tab. 1 - L'attività di micropropagazione in Emilia-Romagna dal 1978 al 2006.

ANNO	NUMERO LABORATORI	PIANTE PRODOTTE
1978	1	300.000
1980	3	1.600.000
1990	12	15.000.000
2000	6	14.000.000
2006	5	18.000.000

zione, che nel giro di pochi anni hanno posto l'area del cesenate all'attenzione internazionale nel campo dei fruttiferi. In particolare le produzioni, oltre a puntare sul settore portinnesti di prunoidee e pomoidee, si sono sviluppate anche nella propagazione diretta delle varietà (cosiddetti "autoradicati") di kiwi, pero e, più limitatamente, dei frutti minori.

La crescita delle produzioni fu tumultuosa (tab. 1), tanto che nel 1990 si registra una produzione di circa 15 milioni di piante micropropagate, di cui un buon 80% rappresentato da *GF 677*, la specie in assoluto più micropropagata dai laboratori romagnoli e, quindi, italiani; specie che ancor oggi è il clone più propagato in assoluto, con circa il 50% di tutti i fruttiferi prodotti. L'aumento della produzione fu supportata dai numerosi microlaboratori che nel frattempo erano sorti in Emilia-Romagna, soprattutto su iniziativa di privati, con particolare concentrazione nell'area cesenate. Da un calcolo approssimativo in 30 anni, tramite micropropagazione, sono stati prodotti oltre 150 milioni di piante di pescomandorlo *GF 677*.

Va comunque rilevato che a partire dagli anni 90, a causa della saturazione del mercato italiano, si è assistito alla diminuzione del numero dei laboratori. In pratica in pochi anni il 50% di essi chiudono i battenti. Si tratta nella maggior parte dei casi di piccole

strutture, i cui costi di produzione sono troppo elevati per le scarse possibilità di fare economie di scala e per l'impossibilità di valorizzare la produzione con propri vivai. Sono stati i laboratori più grandi, integrati da attività vivaistica standard, che si sono accaparrati quasi per intero il mercato della micropropagazione dei fruttiferi.

Ciò è avvenuto per svariate ragioni: la possibilità di avere grosse strutture che consentono di produrre milioni di piante, realizzando così consistenti economie di scala; una maggiore elasticità di vendita del materiale micropropagato (le piante invendute possono essere trapiantate nei propri vivai per commercializzarle in un secondo momento e con un valore aggiunto che permette spesso maggiori guadagni); i vivaisti micropropagatori utilizzano il laboratorio per una politica aziendale e quindi hanno interesse a tenere il prezzo di mercato dei portinnesti il più basso possibile, dal momento che il guadagno arriva dalla vendita di piante finite; infine le aziende vivaistiche di maggiori dimensioni hanno un apparato commerciale assai più efficiente rispetto ai piccoli laboratori, tanto da consentirgli di raggiungere agevolmente gli ampi e ricettivi mercati esteri.

Interessante è rilevare che nonostante il dimezzamento dei laboratori dal 1990 al 2000, la produzione resta sostanzialmente uguale, mentre i dati del 2006 evidenziano un incremento. Tale crescita è stata dovuta sostanzialmente ad un ulteriore allargamento del mercato ai Paesi del bacino del Mediterraneo che avevano bisogno di ammodernare la propria frutticoltura, per aumentare la qualità della frutta, condizione indispensabile per l'esportazione verso gli esigenti mercati europei.

SITUAZIONE ODIERNA E PROSPETTIVE

Come sopra riferito, a partire dal 1990 abbiamo assistito ad un calo notevole dei laboratori di micropropagazione in Emilia-Romagna. In pratica quelli sopravvissuti sono situati tutti nell'area cesenate: tre sono veri e propri vivai di fruttiferi con laboratorio, gli altri due sono puri e semplici laboratori senza serre di ambientamento e che, pertanto, commercializzano piantine micropropagate da ambientare. Quattro di questi laboratori possono considerarsi storici, in quanto sorti all'inizio degli anni 80, soltanto uno è nuovo e risale al 2006.

Il laboratorio in questione, partito con una cappa a flusso laminare, oggi ha raggiunto una discreta dimensione avendo a disposizione 10 posti cappa, con una potenzialità produttiva di 2 milioni di piante. L'iniziativa è di un giovane imprenditore, che dopo aver fatto un'esperienza pluriennale presso un labo-

Il laboratorio di micropropagazione Microplant di Ceccaroni Claudia. Notare i contenitori di plastica leggerissimi che consentono di ottenere una serie di vantaggi che si traducono in un risparmio di manodopera ed energia.



ratorio di micropropagazione locale, ha deciso di dar vita ad una propria attività cercando di sviluppare nuove metodologie industriali per abbassare i costi di produzione. In particolare ha ridotto i costi della manodopera adottando contenitori di plastica "usa e getta", in alternativa ai classici vasi di vetro tradizionalmente utilizzati da tutti gli altri laboratori. Da una analisi più approfondita, peraltro, il comparto non versa in condizioni ottimali. In particolare dopo alcuni decenni di concorrenza sfrenata fra i diversi laboratori cesenati, che mai sono riusciti ad accordarsi su una politica comune dei prezzi, la situazione è in lento peggioramento. Inoltre le tecnologie di produzione sono rimaste ferme a trent'anni fa; la meccanizzazione, indispensabile per l'ormai insostenibile costo della manodopera, è stata introdotta soltanto in parte nelle fasi di preparazione del substrato e movimentazione. La situazione di estrema concorrenza ha portato questi storici laboratori ad una continua riduzione dei margini di profitto, con conseguente riduzione degli investimenti per l'ammodernamento degli impianti e per rilanciare lo sviluppo e la ricerca.

Queste aziende, cioè vivaisti con annesso laboratorio, hanno preferito investire nel miglioramento genetico e/o nell'acquisizione di diritti di moltiplicazione per avere in esclusiva prodotti da commercia-

lizzare senza o con una limitata concorrenza. D'altra parte c'è da rilevare che negli ultimi 4-5 anni alla concorrenza interna si è aggiunta quella della Spagna e, soprattutto, della Grecia, Paesi dove il più basso costo della manodopera consente di produrre portinnesti a costi assai competitivi. Ad ogni modo è certo che in ambito italiano è sempre l'area cesenate ad avere in pratica il monopolio della micropropagazione dei fruttiferi, con oltre il 90% di tutta la produzione nazionale.

La possibilità di produrre portinnesti virus esenti a partire dalle piante madri conservate presso il Cav (Centro attività vivaistiche di Tebano) consente di ridurre al minimo i rischi di infezioni virali, favorendo l'ottenimento di un prodotto di alto livello qualitativo, peraltro certificato e riconosciuto tale in tutta Europa ed in alcuni casi anche al di fuori dell'Ue. È certo che il futuro della micropropagazione vivaistico-commerciale cesenate non sarà tanto facile: il costo della manodopera ha raggiunto livelli eccessivi per questo tipo di lavoro; la possibilità di sviluppo o quantomeno di mantenimento degli attuali quantitativi prodotti dovrebbe passare da un maggior collaborazione e/o associazionismo fra i vari laboratori. L'obiettivo è quello di finanziare dei programmi di sviluppo e ricerca indispensabili per affrontare le nuove sfide del mercato globale. ■